Con Il Messaggero da domani in edicola la diciassettesima di 20 monografie su protagonisti e capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi

Tre capolavori di Degas esposti al Musèe d'Orsay, Parigi: "Prove di balletto in scena"; sotto a sinistra, "La famiglia Bellelli"; sotto a destra, particolare di "Fin d'arabesque", sulla copertina del volume "Degas", da domani in edicola

"I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise, 20 volumi - il giovedì - a soli 7,90 euro più il prezzo del giornale.

- Caravaggio, già in edicola;
- Van Gogh, già in edicola;
- Mantegna, già in edicola;
- Leonardo, già in edicola;
- Giotto, già in edicola;
- Monet, già in edicola;
- Raffaello, già in edicola;
- Michelangelo, già in edicola;
- Botticelli, giàin edicola;
- Vermeer, già in edicola;
- Tiepolo, già in edicola;
- Piero Della Francesca, già in edicola;
- Gauguin, già in edicola;
- Rembrandt, già in edicola;
- Tiziano, già in edicola;
- Manet, già in edicola;
- DEGAS, da domani;
- Bellini, 7 giugno;
- Dürer, 14 giugno;
- Masaccio, 21 giugno.

Degas, i colori del movimento

di FABIANA MENDIA

LA DRAMMATICA esplorazione del corpo femminile, prima delle tele con le ballerine, le donne alla toilette, le stiratrici, è dichiarata da Edgar Degas nella serie dei "monotipi", tecnica di disegno all'inchiostro grasso su lastra di metallo, e nei pastelli in cui la forma viene completamente frammentata, sbriciolata e distrutta, in opposizione alla fotografia, rivoluzionaria sperimentazione che a metà dell'800 trasformò il rapporto della pittura con la realtà. «Vorrei essere illustre e sconosciuto», confida l'artista parigino (protagonista della diciassettesima monografia di Vittorio Sgarbi, da domani in edicola con *Il Messaggero*) all'amico e collezionista Alexis Rouart, dichiarando così col paradosso e con lo spirito di contraddizione la matrice del suo afflato creativo, costruito gradualmente frequentando, dopo l'abbandono degli studi di giurisprudenza, lo studio di Lamothe, allievo di Ingres e che si conclude nel 1880 con la *Ballerina in bronzo di quattordici anni*, la prima scultura polimaterica. Degas è posseduto dall'amore per ciò che si muove, che aveva notato in modo particolare in Luca Signorelli, durante i suoi frequenti viaggi in Italia dal 1854 al 1860, per visitare i parenti napoletani.

Con le sue ballerine, donne alla toilette e stiratrici anticipa il cinema dei fratelli Lumiére

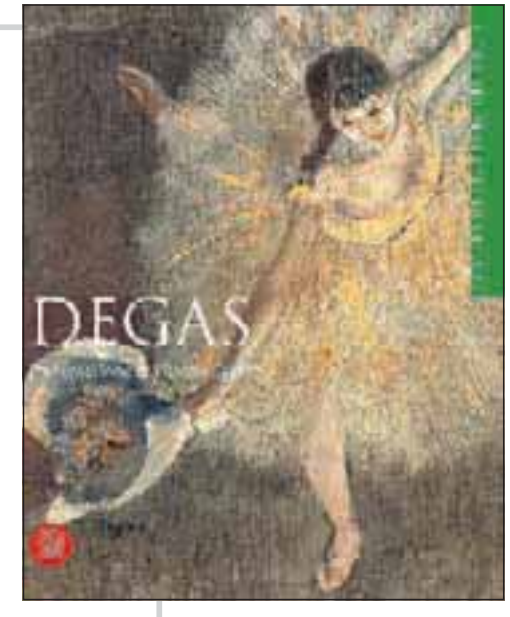
Le forme della sua arte rivelano negli anni questa passione per la mobilità, per la mimica dei corpi, il tormento di uno spirito impegnato al massimo nel cogliere la successione degli istanti; a rendere l'impressione della vita nelle sue variazioni e nelle sue continue trasformazioni, a tradurre le energie e le forze, le variazioni del colore nella luce. La sua è una pittura per pochi, «è una cosa privata» precisò in occasione dell'unica "personale" del 1892, allestita da Durand-Ruel. Non ama lavorare per i galleristi o per compiacere il pubblico. E' un solitario, uno sperimentatore rigoroso delle tecniche, dei colori che strofina e graffia. Inventa tonalità intense e mai viste come un certo azzurro che Maurice Denis chiamerà "blue Degas" e applica una straordinaria disciplina pittorica derivante dall'ammirazione delle opere di Ingres. Per questo è il più lontano dei giovani che aderiscono all'Impressionismo e rifiuta la pittura "en plein air".

Prima del balletto, La lezione di danza, La Prova, Ballerine dietro le quinte. Sono rappresentate sequenze come fotogrammi: Degas attraverso l'espressione del movimento anticipa il cinema dei fratelli Lumière. Costruisce un mondo artificiale il cui significato risiede nel suo ordine visibile. Degas dà un rilievo senza precedenti alle zone di libertà semianarchica che apre negli spazi delle sale di danza, dietro le quinte, prima della gara (nelle "corse dei cavalli"), dove si impone il gioco scomposto degli atteggiamenti individuali, della pigrizia, della distrazione, della noia trasognata. Degas gioca con le figure come delle pedine, usa un coinvolgente sistema prospettico. Può mettere sulla tela un violinista e un gruppo di ballerine, arretrando o accentuando l'ampiezza della stanza, ogni volta in un modo diverso. Non c'è criterio, non ci sono disegni preparatori. Le sue tele sono una sorta di jazz, tagli e riquadrature, corpi impaginati derivati in parte da disposizioni care alla tradizione.

"Famiglia Bellelli", un quadro vivente

di VITTORIO SGARBI

UNA SOVRANA malinconia sembra ispirare la ricerca di Edgar Degas. Così sublime da sfuggire agli spiriti che cedono soltanto alle emozioni forti. Per lungo tempo io ho provato indifferenza per Degas, non ne ho inteso il mistero, e mi sono sentito attratto piuttosto dai forti contrasti dei pittori espressionisti. Ma quando a Roma è stato possibile vedere contemporaneamente una mostra di Emil Nolde alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e una di Edgar Degas a Villa Medici ho seguito l'impulso contrario. Dove fino a poco tempo fa sarei corso, oggi non trovo più motivo di attrazione: vedo le immagini di Nolde, gli ebrei, gli indigeni dei Mari del Sud, i gitani e anche gli infuocati fiori e animali o i rosseggianti paesaggi, come onestissime prove di un'anima semplice, dalle passioni scoperte, che mira all'effetto, con infantile franchezza. Nessuna profondità di pensiero, nessun'autentica maturità in Nolde, ma le vampate di una velleitaria giovinezza.

Guardo i disegni e la grande Famiglia Bellelli *di Degas. Improvvisamente capisco quello che avevo finora assaggiato distrattamente: non si tratta di bella pittura, di idee nuove, ma propriamente di maturità. Qualcosa che si deposita lentamente sul quadro, senza mai finire di entrarci dentro. Si tratta delle stesse sensazioni che provo di fronte ai quadri di Velàzquez e di Goya: in particolare, nel caso specifico, per contiguità di temi, a Las Meninas e alla Famiglia di Don Luìs de Borbon. Opere che prima ancora che all'arte appartengono alla vita, stanno con noi. Potremmo ancor oggi andare a trovare i signori Bellelli o donna Maria Teresa Vallabriga. Potremmo aprire una porta e trovarceli davanti, vivi, come non hanno mai smesso di essere un solo momento.*

Non è costato nulla a un pittore italiano come Cristiano Banti raccontare, a quasi trent'anni di distanza dall'esecuzione del dipinto di Degas (iniziato a Firenze nel 1858), di averlo visto nello studio del pittore, quasi a significare un'intimità e una continuità di ispirazione con il grande francese.(...)